L'AMBASCIATORE

INVIDIATO

DI

FERRANTE PALLAVICINO.

Al Senato Illustriss.

DI MESSINA.



VENETIA, M.DC.LIV.

Appresso il Turrini.





ILLVSTRISSIMI SIGNORI.

SE non può negarsi conforme l'assioma Filosofico, la somiglianza esser vna catena, ch'vn simile verso l'altro con amorosa violenza spinge; anzi ad esso con amoroso nodo congiunge; non deuono essi marauigliarsi, che senza riguardo di temerità a' lor piedi corra quest'accidente dalla mia penna descritto. L'esser simile (per quanto intendo) ad vn'altro, ch'in cotesto Senato con le sembianze de gli euenti medesimi, e dell'istesso termine; rassembra se ne proponesse di questo viuo essemplare; scusar lo douranno, se arrestarsi non potendo à gli stimoli dell'appetito, nella carriera d'vn grand'ardire, inconsiderato se non sfrenato s'inoltra. Sù l'orme di questo motiuo non hò fuggito auanzarmi co' passi di riuerenza, ad inchinar la venerabile Maestà di tanti Catoni. Le Signorie loro Illustrissime, alle quali fù rappresentato co' viui colori di veri auuenimenti, l'originale posso dire di questo successo; ricusar non douranno d'affissar gli occhi in questa copia, abbozzata con l'ombre de gl'inchiostri, colorita però co' splendori della verità. Sarà gloria anco di Messina, che proporre volendo il Cielo vn'animato essempio di costanza, esperimentata al paragone di tante persecu-

 tioni,

tioni, sia stato, per così dir, necessitato à conformarlo al modello d'vn suo Cittadino. Si come à chi volea formar l'effigie d'vna estraordinaria beltà facea di mestieri dipinger Helena; così à chi figurar volle vna singolar fortezza, fù necessario prenderne per Idea, vn Messinese. L'esser picciola quest'Opera, non vieta l'apparirne in essa vn trofeo delle marauiglie di cotesta Città. L'esser similmente picciolo il dono, non deue pregiudicare alle speranze d'vn riuerente affetto, ilquale dalle Signorie loro Illustrissime pretende il cambio dell'aggradimento. Anche vn picciolissimo diamante, deue apprezzarsi più d'vna mole, poco men ch'immensa, d'vn monte. La generosità non misura le offerte secondo l'estentione loro; ma conforme l'intentione della volontà di chi dona. Quindi si deduce il valsente dell'altrui merito, per conformarui il riscontro del premio. Non sarà però degno di biasimo, come effetto di prodigalità, anche vn'eccesso di cortesia nel donare la loro gratia à chi in questa oblatione, ancorche vile, consacra alle Signorie loro Illustrissime tutto l'affetto; e quiui per fine alla loro grandezza m'inchino,

Delle SS. loro Illustrissime

Deuotissimo Seruitore

Ferrante Pallauicino.

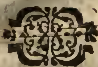
L'AV-

L'AVTORE

A chi vol leggere.

CHi hà scritto sù questi fogli, hà scritto per obedire. Hà preteso far pompa di seruitù, non d'ingegno. Nella qualità del successo; nelle circonstanze in descriuerlo; ogni colpa addossar si deue à chi hà commandato il Libro, non à chi l'hà composto. L'auttore altro non v'hà impiegato di suo, che la penna; e questa ne meno poteasi dir sua; mentre in ogn'altro particolare vedeasi obligata à seruire. L'auuenimento è verissimo, occorso non [illegible] molti anni, non dico secoli, nè lustri; trasformato e solamente con la variatione de'nomi, per occultar col velo della secretezza quelli, che con la malignità si vedono esposti à vituperi. S'è posta in fronte l'inuidia, più tosto che l'innocenza di questo soggetto; affinche tù, ò Lettore, t'accinga all'impresa di scorrer questi fogli, con intentione di compatire. Gli affetti di pietà honoraranno il merito di questo Personaggio, empiamente perseguitato: condonaranno insieme gli errori di questa compositione; non sapendo condannare

ciò, che cominciarono à leggere per compatire. L'auttore ad ogni modo non pretende premio di lode; ſtimando auuantaggioſo acquiſto, l'hauer ſeruita perſona meriteuole. Egli è contento di non hauer contro di ſe, abondante di rimproueri, chi verſo di lui non vuol eſſerne men parco d'encomi.



L'AM-

L'AMBASCIATORE INVIDIATO.

SEmpre occorre di maledir la malignità della fortuna. L'empie persecutioni di costei, incontra vna penna; ogn'hor che alla descrittione essa corre di lodeuole oggetto. Non possono seminarsi sù le carte le glorie d'huomini illustri; senza cõfonder le peruerse ingiustitie di quell'iniqua. Ogni qual volta m'accingo a comporre vna quinta essenza per così dire delle virtudi di vn grand'Heroe; fà di mestieri lambiccarle a forza de gli ardori, co i quali và sempre colei perseguitando il merito. Senza gli intoppi delle miserie, non trouasi il viaggio di gloriosi successi, in cui altri corre all'immortalità. Godo però di scorger sempre la varietà di calamitosi accidenti, nelle sue infami perdite terminarsi trà trionfi del giusto. In questi scogli essercitasi precipitoso il furor dell'onde; ma pur al fine naufragata l'altrui malignità, in loro stessi miserabilmente si vede. Portasi da gl'innocenti il peso de gli affanni; nell'vltimo però se ne sgrauano con l'oppressione di chi addossò loro carica sì graue. Le vendette improuise del Cielo; mostrano che Dio qual'altro Elefante: al veder il liquore delle lagrime; se non del sangue, che da vno sfortunato le violenze d'vna crudel tirannide esprimono; arruotando alla pietra dello sdegno il ferro dei suoi castighi: alle ruine d'ingiusto persecutore, con vehemenza si spinge. Atterra, vccide, conquassa, e distrugge: inferocito allo spettacolo d'ingiusta crudeltà, per impetuoso condursi alla meta d'vn giusto furore. Ec-

co l'epilogo di quanto con maggior ampiezza diffonderanno gl'inchiostri, nel racconto de' trauagli di questo gran personaggio, à cui difesa non giouando contro la malignità de gl'huomini lo scudo dell'innocenza; s'armò la giustitia del Cielo, che sotto le insegne improntate del di lui merito trionfò, vincitrice di chi co' piedi empiamente conculcandolo; destinato hauea imprimer in lui l'orme d'vn vile dispreggio, se non d'vn'infelice morire. Il Duce in questa battaglia fù l'inuidia; perche a' raggi della virtù non s'oppongono, che l'ombre di questo vitio. La fortuna reggeua il campo, coll'ordinar la zuffa, che in esito finalmente a lei contrario terminando, con nuoua dimostratione confermò, qualmente l'armi temprate nella sua fucina; si spuntano nelle armature fabricate, in quella del merito. Con quel crine mentito, il quale delude, chi più strettamente hauerlo afferrato si crede; appesa miserabilmente all'albero della sua costanza; restò bèrsaglio di quelle perdite, ch'essa sù'l destriero della propria volubilità; andaua velocemente fuggendo.

Era questo soggetto in Enisma Città principale del Regno di Licisia; trà gl'honori conueneuoli al proprio stato, collocato in vn grado, nel quale prometteua maggiori progressi di gloria; vna più habituata cognitione del suo valore. Non poteua prefiggersi vn termine alle sue grandezze; perche ne meno gl'eccessi stabilir si poteano, quasi meta alla sua virtù. Se gli preparauano sempre nuoui premi; perche i forieri delle lodi, precorreuano ogn'hora, certificando seguace la Maestà d'vn gran merito. Per auualorar le pompe di questo; accingeuasi per appunto a lodeuole impresa; quando il Senato della Città; non confidando di trouare vn' Atlante, più di lui

ha-

habile a sostener col dorso della prudenza, la mole d'vn'importante negotio; gliene volle addossar il peso. Portarlo douea, come publico Ambasciatore al Rè di Ganpsa, al cui dominio soggiaceua quel Regno; per sostener con l'appoggio d'efficaci instanze, i giusti desideri della patria. Le dimande, ch'in ciò tentarono il consenso della sua volontà; l'hebbero renitente; perche l'impiego in altri affari, ragioneuolmente lo rendea tale. Il preporre a' propri gl'altrui interessi;è attione d'vna singolare speranza,ò d'vn'estraordinario affetto. Questo appunto predominò in Albisio (che tal era di questo personaggio il nome) alle suppliche d'amici, che mostrauano da tutti della Città disperarsi felice l'esito di quel negotio; quando egli non n'hauesse intrapreso il maneggio. Che però il non arrendersi al commun volere; era vn'ostinatamente ricalcitrare contro quegl'ordini della natura, che con rigorosa legge c'impongono l'amore, e la difesa della patria: quasi che l'huomo, Signore per altro dell'vniuerso;con sì rigorose obligationi, s'astringa al pagamento di quel picciol luogo, in cui trà ristretti pareti, si vidde prima imprigionato, che nato. Ricordauano gl'eccessi delle lodi, con le quali si rinuoua la memoria di quegl'antichi, i quali sù la tela dell'immortalità, hà coloriti il pennello della fama: solo perche all'vtilità commune; posposero, e la salute, e la vita. Essaggerauano, coll'addurre di ciò generosi essempi, il debito di rinontiare a' commodi particolari, per seruir a' publici piaceri, anzi bisogni.

A questi stimoli aggiunta l'auttorità del Senato; l'impeto del suo affetto si spinse nel cōpiacimento di quanto essi chiedeuano. Diede bando a quelle speranze, dalle quali s'alimentauano i suoi generosi pensieri; coll'ab-

bandonar gl'intereſſi,ne' quali hauendo quaſi poſto il piede; ſtabilita hauea la ſicurezza d'eſito felice,non che glorioſo. Così concorſe ad impouerirſi di felicità, offerendo il prezzo per quelle miſerie, che gl'andaua preparando la ſorte; riſoluta di ſuſcitargli contro fiera tempeſta; quando ingolfato ſi foſſe in quel mare, in cui lo ſpingeua l'aura de gl'altrui commandi. L'eſſecutione di queſti ſi prefiſſe come l'affare più importante, che ſeruir doueſſe di ſcopo a' penſieri,& alle operationi;ſapendo, che la perfettione d'vn'huomo ricerca velocità nell'effettuare;come tardità nel riſoluere. Con la diligenza ne gl'apparecchi;ſollecitoſſi il partire; pauoneggiandoſi di queſto per ſe auuantaggioſo traffico,in cui s'aſſicuraua d'hauer comperata;ſe bene con lo sborſo di alcun ſuo incommodo l'affettione di tutta la città. Vn'animo generoſo non ſi ſcuopre intereſſato che nel farſi amare; conoſcendo ch'in queſto conſiſte il primo periodo delle grandezze.Con aſſidui beneficij però effigge gl'humani affetti il Cielo,perche ſuperiore ad ogni altr'oggetto ſi vanta ſendo ſempr'auanzi nelle glorie,i progreſſi nell'altrui amore.

Partiſſi finalmente, eſpoſto a' diſaſtri d'vn longhiſſimo viaggio trà mortali riſchi del mare. Sù l'incoſtanza di queſto affidò la vita, per auualorar gli oſſequi della propria ſeruitù;tanto più meriteuole di gratitudine, quanto meno era timida de' pericoli. E pur ſi sà d'altro non eſſer feraci quell'onde;fertili di naufragij,ſe non di morti, a chi le ſolca co i legni. Non hebbe però motiuo di lagnarſi, che negli incommodi,da i quali ſi forma ne i viaggi ordinario corteggio: Gli infortuni più aſpri, ſe gli riſerbauano nel porto, accioche più doloroſi riuſciſſero;oue erano meno temuti.Romper doueaſi la naue della ſua felicità in quei

scogli, i quali hauea fondati la fortuna nel lido, a cui credeuasi approdar la sua sicurezza: Giunse in Dirdam, Città nella quale hauendo il suo throno il Rè di Gampsa; tentar douea prospero esito, in cui terminando le proposte della sua ambasciata, s'appagassero i desideri della sua patria: La facilità, e felicità insieme, con la quale condusse a porto il negotio impostogli; incitaua il suo Senato a desiderar in quell'hora occasione di affare più graue, per farne ostetrice la di lui diligenza, e valore. La conformità de gli effetti a quanto haueano sperato di raccogliere dalla sua prudenza manifestaua quanto vtilmente il braccio del giudicio, sparso hauesse il seme de i consegli, nell' elettione di personaggio si degno. Nella frequenza delle sue lodi, si replicauano gli encomi della sua virtù, che s'adoperarono quasi persuasiue dalla speranza, assodata nella cognitione del di lui merito, all'hor che proposto fù per questi interessi. L'affetto di ciascuno era in quel grado, al qual poteua giungere coll'auuantaggiarsi a passi di obligatione; per rintracciar nuoui modi di gratitudine.

Non men assidui erano i pensieri di Albisio, nel considerar nuoui motiui per giouare alla patria; l'operatione d'vn'animo ardito rassomigliando l'attione del fuoco, il quale sempre a nuoua materia aspira, e nuouo alimento ambisce. Il giro di nuoui maneggi per eternar il moto della prudenza, desidera vn'huomo, che non sà vestire la ruggine dell'otio; perche ricusa habito di porpora, che non sia acquistato con faticosi sudori. Furono fauoriti questi suoi pensieri dall'opportunità d'vn'occasione, che gli rappresentò esclusa da quel Rè la sua Città, in materia di alcune pretensioni, le quali gran tempo era; s'andauano a suo prò raggirando in quella Corte. Erano iui a questi

effetto due particolari Ambaſciatori, con abondantiſſima entrata da lei ſteſſa ſtipendiati del publico; anzi nutriti del ſangue de i poueri Cittadini. Nella continuatione di ſei anni, ſcoperto non s'era alcun frutto de i loro trattati; eſſendo alberi, che moſtrando gran quantità di fiori di buone promeſſe, andauano prolongando la maturità di vn'vltimata riſolutione; per goder più a longo quelle ricchezze, con le quali erano alimentati da chi pure attendea rimeritato il ſeme di queſt'oro, con la meſſe di vn' eſito conforme a i propri biſogni. il compiacer ſe steſſi era il loro negotio; non il ſeruir la patria; empiamente tradendo quell'vfficio, in cui comperati con rigoroſo prezzo a gli altrui voleri; voleano ſignoreggiare ne i propri guſti.

Era ambitioſa garra trà la Città d'Eniſma, e quella di Melarpo; entrambe principali in quel Regno; laonde ciaſcuna d'eſſe hauea a ſdegno la dipendenza dell'altra. Queſta è la prima pietra, che leuar ſuole l'alterigia auida d'eſcauar fondamento alle proprie grandezze; in orgoglioſi penſieri tentandoſi ſempre maggior ſomiglianza con Dio, il quale vn'aſſoluta indipendenza vãta, come primiera baſe della propria immenſità Tanto s'accieca dalla ſuperbia l'huomo, che per ſodisfarſi in vna ſemplice vanità, ambiſce la diſtrutti one dell'vniuerſo; in cui al ſicuro toltane la dipendenza; non ſarebbe altr'oggetto, che Dio. Voleano però trà ſe diuider quel Regno; per hauerne ciaſcuna d'eſſe vna parte, a ſe liberamente ſoggetta; O almeno ſupplicaua Eniſma d'hauer vn Regio tribunale a ſe ſola applicato; per nõ ſoggettarſi all'altra Città, riuale ſeco di dominio. Per aggiuſtamento di queſto intereſſe dimorauano gli Ambaſciatori nella Corte di Dirdã; aſpettãdo dal tempo la maturità della

gratia richiesta; in vna fauoreuole risolutionē del Rè. Ma; ò perche attendessero questi a secondar l'vtile proprio, più che i desideri della patria; ò perche più efficacemente s'esponessero le suppliche della Città contraria, la quale con vn donatiuo al Rè conchiuse le proprie dimande: per Enisma si vidde disperato il caso. Chi desidera essauditi i memoriali, ch'egli presenta ad vn Grande; gli scriua a caratteri d'oro. Altrimente non gli sanno ne men leggere, vedendo gli altrui interessi il Principe; al solo lume di questo metallo. Consumaronsi tanti anni con dispendio notabile; & al fine si conchiuse con sinistro euento il negotio; in vn decreto, nel quale si prohibiua il pretender nouità alcuna nel Regno di Licisia; e consequentemente s'imponeua ordine di prossima partenza a gli Ambasciatori d'Enisma, che per simili trattati dimorauano in quella Corte. Così le speranze, che da' throni, ò da' tribunali vanno mendicando la conformità de gli effetti: vengono strascinate gran tempo, per esser precipitate in vn momento.

Con dolorose ferite penetrarono i sentimēti affettuosi d'Albisio questi auuisi, infausti alla patria, che sapea esser defraudata in quel negotio, nel quale più che in ogni altro premeuano i suoi desideri. Tiranneggiata dal dolore la lingua; ritener non si puote da modeste querele della determinatione del Rè, vn tal giorno, in cui hebbe campo d'abboccarsi col Conte d'Aluoires; ministro supremo di quella Maestà. Dalla vehemenza dell'affetto rilasciato il freno, se non totalmente sbrigliato il discorso; essagerò il torto fatto alla propria Città, col vigore di quelle ragioni, che giustifsime rendeano le sue pretensioni. Chi parla con zelo, efficacemente persuade anche col volto. Approuò la verità de' suoi detti il Con-

te; mostrando, che del non esser compiacciuta la sua patria, erano cagione le promesse, con le quali obligato il Rè alla Città di Melarpo; haueua incatenata l'auttorità, & imprigionato il potere. Vn Principe legato dalla parola data ad vna parte, non può che ricalcitrare ando contro la giustitia dell'altra.

Perspicace l'ingegno d'Albisio scorse subito ad vn mezo termine, con cui senza pregiudicio di quanto hauea promesso il Rè; poteua concedersi quanto bramaua la patria. Il mezo nella strada della virtù, non meno ch'in quella de' negozi; è il centro, in cui lasciata la circonferenza de gli estremi, le risolutioni di vn perfetto giudicio s'vniscono. Il trouar opportuni ripieghi contro gl'impedimenti, che s'oppongono a i nostri interessi; è quel più sicuro filo, che porger ci possa l'Arianna d'vna esperimentata prudenza, per facilmente vscir da' più inuiluppati laberinti di difficultosi negozi. Propose il partito al Conte, da cui essendo aggradito; fù con stupore celebrata l'eccellenza del suo giudicio. Lo volle diffuso in carta, per hauerlo più compito sotto gl'occhi ne' viui caratteri, i quali, ancorche inanimati meglio si fanno intendere, che animati accenti. Promise sù questo punto principiar il trattato già escluso, per l'imperfettione di chi non n'hauea saputo disciorre il nodo. Hebbe tosto la Scrittura sotto il torchio secondo l'vso di quella Corte impressa; con replicate proteste d'Albisio, il quale assolutamente nullo publicaua il maneggio di questo negotio; ogn'hor che la sua Città, negato hauesse a' patti il consenso. Senza l'auttorità del suo Senato ricusaua di conchiudere; hauendo proposto quell'vfficio, come interessato in ciò, che conosceua desiderarsi dalla patria, non come Ambasciator publico. Mostraua di saper benissimo,

qualmente non è questi altro, che vn' ombra di chi lo manda; onde il moto delle sue operationi deue esser aggiustato egualmente al moto de' commandi di quello. Rappresenta la di lui persona; deue però, quasi scordato dell'esser proprio, far pompa solo di quel personaggio, ch'ei finge. Coll'eccedergli, non meno che col non osseruargli, trasgredisce gli ordini riceuuti; & ogni poco ch'ei si muoua fuori del sentiero prescrittoli; a gran passi si dilonga dal proprio debito Con auuedimento però, piantò Albisio le radici di quel trattato, per facilmente estirparle, ogni qual volta al Senato d'Enisma, troncar ne volesse i germogli.

Non puote con tutto ciò proceder sì cauto, che l'altrui malignità non trouasse in questo trama per l'ordimento di dolorose persecutioni. I due Ambasciatori, che sin da principio con rancore d'animo tolerarono la sua presenza, la cui luce ad essi era odiosa, perche da lui sapeano non fora approuata la qualità de i loro andamenti; machinauano trà' pensieri insidie alla sua felicità; accioche impiegato in lagnarsi de i propri mali, non si dolesse della loro vita in quella Corte. La sincerità de' di lui costumi, come pur anche la perfettione delle operationi, non porgeuano materia per fabricar queste machine, offerendone più tosto per fondarne Altari, oue s'incensasse la sua virtù. Abbracciarono quest'occasione, nella quale, col cangiar faccia al negotio, poteano in lui fare apparire le macchie d'vn graue errore, se non di vn gran tradimento. A questo scopo però aggiustarono i colpi, mai mancando il colpire in vn segno mediocre, à chi prese alta la mira. Oltre che l'empietà di vn peruerso si stabilisce per bersaglio gli eccessi, che giungendo a gradi non ordinari d'iniquità, tanto più lungi gli conducono dalla virtù. Se-

miua-

minarono le fiamme all'incendio della riputatione d'Albisio, in alcune lettere, dettate dall'odio, scritte dall'inuidia. Questa principalmente dominaua tra i loro scelerati pensieri, fomentata dal vedere con quanto felici progressi, in brieue tempo si fosse da quello incaminato vn negotio, ch'essi nello spatio di sei anni non haueano potuto ne pur muouere a' fortunati principij. Col sepellir però la sua prudenza, vollero nasconder il seme della propria malignità, per farlo risorger a lui fecondo d'infamie.

Con vna scrittura, ammirabile solo nell'inuentione di mille menzogne, con le quali coloriti quei caratteri, formauano ombre per occultar il vero, inuiarono al Senato d'Enisma in falsissime informationi, la compita Metamorfosi della verità. Con l'incanto di molte bugie formò questa trasformatione, la peruersità de gli animi loro onnipotente quando si deuono operar sceleraggini. Scrissero, che i trattati d'Albisio appresso il Rè di Ganpsa, erano i danni della Città, a i quali con altri vedeasi apertamente congiurato in vna estraordinaria domestichezza col Conte d'Aluoires, & altri principali di quella Corte. Ch'egli però potea credersi negotiasse ad vtile proprio, più tosto che a beneficio commune della patria. Anzi affermauano con vna vana apparenza di zelo, andar egli celando il suo fine, il quale era di farla seruire a i propri commodi, con lo sborso d'vn millione, che da lei offeriuasi per impetrar la gratia richiesta. Affermauano di questo volersi egli auualer per se stesso, comperando la gratia del Conte, per ottener col valsente di questa vna qualche gran dignità, eguale a gli eccessi della sua ambitione. Portarono queste falsità di sù la lingua d'alcuni loro partiali, che con l'efficacia delle paro-

le,

se, condussero queste accuse nel Senato, oue non erano giunte;che a volo di penna. Le amplificarono con tanto ardore, che rassembrando conspirassero alle ruine del più gran ribelle, che mai ordisse tradimenti: meritarono trà gli affetti di ciascuno, solleuati i trofei dello sdegno contro di quello, per acclamar trionfanti d'vna estraordinaria empietà i loro accenti. Era condannato, come mentito l'habito di quella sincerità, con la quale vestiua Albisio le lettere scritte all'istesso Senato, per auuertirlo di quanto succedeua nel trattato, & hauerne l'vltima risolutione, da cui dipendeua l'esito del negotio. Hauea già mandata la Scrittura, con replicati auuisi della conditione, sotto la quale s'era accinto a questa impresa, senza offendere la libertà della patria, ò violar le leggi del proprio debito. Protestò più fiate di non hauer motiuo alcuno fuori del beneficio commune, al quale se in ciò non cooperaua, ingannato forse più dall'affetto, che dal giudicio, la sola negatiua del consenso, proponeua facilissimo modo per impedirne i progressi.

Tutto ciò nondimeno ch'ei scriueua, amareggiato dalla malignità de gli emuli, era abomineuole al gusto di tutta la Città, la quale ogni suo carattere giudicaua simulato;perche nel suo operare si credeua da lui infallibilmente tradita. Vn sinistro concetto troppo ampiamente dilata le sue radici in quell'animo, il quale è tenace ad apprender il male. Anche nei campi, vn'herba cattiua più stabilmente che'l buon grano, radicarsi per l'ordinario si scorge. Proprietà cred'io al male vniuersalmente commune, originata dal conoscersi da tutti abhorrito, laonde si teme da ogni luogo scacciato: che però, oue per qualche spatio può fermar il piede, con ogni sfor-

zo si stabilisce, & assoda. S'aggiunse il veleno alla piaga, formata da i maligni in quell'infelice, ma innocente, all'hora che nella nuoua elettione de' Senatori, fù trà essi constituito in quel maestoso grado vn fratello d'vno de gli Ambasciatori. Auidi d'acquistarsi nell'vltimo esterminio delle glorie d'Albisio, l'vltimo termine a i propri desideri, non poteano esser fauoriti dal caso d'opportunità migliore, onde riceuesse l'vltima perfettione, la crudeltà de' loro pensieri. Questo era il loro Achille, sempre indefesso nella principiata persecutione, la quale auuantaggiando ogn'hora con nuoue menzogne, fabricaua a quel misero nuoue ruine. Ogni qual volta contro di lui ordiua vn'assalto, diroccaua l'affetto, atterraua la pietà di quelli, che meno de gli altri erano, ò creduli, ò crudeli. Con violenza tiranneggiaua l'altrui volontà: perche concorrendo co gli sforzi della sua passione, fosse in ogni possibil modo contraria a quello, ch'esso dipingeua il più empio traditore, che sotto di se tolerasse il Cielo. La voce di costui sempre grauida di vitupeti, era la tromba, ch'eccitaua tutti allo sdegno, incitaua all'ira, tanto maggiore, quanto che riconcentrata in se stessa, col freno dell'impotenza riteneasi dallo scorrere nelle bramate vendette: Le maledittioni, come a nemico della patria; le ingiurie, come a ribelle; i rimprouerì, come a scelerato: erano le dimostrationi più communi, nelle quali sfogandosi con la lingua, parlassero i desideri. Il suono della fama, prendēdo spirito dall'esaggerationi massime di quell'empio, vdiuasi con tal'impeto per la Città, ch'il non rispondergli con segni di vendetta, era vn fondar concetti di tradimento.

La famiglia, & i parenti d'Albisio soggiaceuano a quei dispreggi, da i quali esso liberaua

la lontananza da queste furie, incrudelite a persuasione di due maligni, & a suggestione di vn'iniquo. Gl'encomi poco auanti aggiunti sempre al suo nome, quasi premij al suo merito, erano trasformati in titoli di vituperio così graue, che ragioneuolmente potea desiderar dall'obliuione, aboliti i caratteri, co i quali nell'immortalità l'haueano registrato le sue attioni, a fine di non vedergli dalla rabbia altrui, tramutati in tratti d'infamia si abomineuoli. Non v'è ferita di biasimo, che tanto penetri vn'animo grande, quanto quella di chi vi rinfaccia la priuatione dell'antiche glorie, le quali, ò trasse dalla nobiltà de i genitori, ò s'acquistò con generose imprese. Venne finalmente dal Senato, mai pago de i suoi tormenti; priuato di quei piccioli honori, che se ben debole ricompensa, hauea assegnati alle sue fatiche, annullando i propri decreti, contro ogni legge, ragione, & auttorità. Rassembraua in somma nelle attioni de i Senatori, e di momento in momento douesse per i propri demeriti, sentenza ineuitabile di morte.

Non era ancor giunto a i di lui orecchi questo tumulto, dall'inuidia concitato contro la sua innocenza, per sepellir il decoro della sua virtù. Assicurato però dal Conte d'Aluores, che il negotio nella forma da lui proposta, con sicuro passo si fora incaminato ad vn felicissimo esito, quando dalle mosse del consenso di Enisma si fosse istradato alla meta dell'vltimata risolutione, prese licenza per il ritorno alla patria: L'intentione sua era trattar con essa l'istesso negotio, affinche concertata da ambe le parti la trama, prospero sortisse l'ordimento del fine. Le speranze si solleuaua no a considerar i Cittadini di quella, affaccendati in ergergli vna statua, ò drizzargli vn colosso,

losso, per gloria d'hauer ottenuta la vittoria di quella gratia, alla quale in tanti anni vn continuo cimentar con suppliche non fù basteuole. Da questa speme, nell'animo, nutriuasi vn' indicibile contento, sostenuto non tanto dall' ambitione de' sperati honori, quanto dal credere, che de' suoi trattati cõpiacciutasi la Città, & il Senato, doueßero con gusto aggradire il termine di quel negotio, per cui, oltre l'offerirsi allo sborso d'vna gran quantità d'oro, data già haueano abondantißima caparra di desideri. Da questo argomentando, conchiudeua trà se stesso i vãti d'vn'impresa, la più illustre, che scritta fosse al ruolo delle sue glorie. Così ei s'andaua preparando, per deprimer il fasto dell'alteriggia, orgogliosa forse in tante grandezze, mentre esaltar douea i trofei d'vna gran toleranza in sì cruda persecutione. Attendeua honori da chi in atto gli machinaua dispreggi; e credeua esser honorato come trionfante, da chi l'odiaua come traditore.

L'ingan[illegible] queste speranze, puote congietturare ne' sinistri auuenimenti del viaggio; mandati forse per forieri de' futuri infortuni. Vn crudelissimo naufragio in particolare, giudicar douea certo pronostico di gran miserie; quando creduto non l'haueße, vero annũtio di morte. Altro conchiuder non si potea dall' horrore, con cui dal mare faceasi põpa d'vna ferocia; noua à gl'occhi di quegl'isteßi, che in continuata prattica si pregiano d'hauer appresi i suoi fieri costumi. Non sapeano i nocchieri di che più giustamente dolersi, ò dell'incostanze dell'acque, ò della crudeltà de' venti; mentre minacciauano questi d'vrtargli in scoglio: volonterose rassembrauano quelle d'assorbirgli con l'onde. L'oscurità dell'aria, interrotta dal balenar de' lampi era il minor de' mali, ch'atten-

desse la loro consideratione; non auuertendo ciò, ch'atterriua gli sguardi, mentre attender doueano ciò, che vicino intimaua il morire. Il fremito del mare: lo strepito delle ruine, che nello squarciar le vele: nel fracassare, anzi scheggiare gl'alberi: nell'abbatter in somma cō perpetui assalti quel legno cagionaua l'impetuoso furore de' venti: gli sollecitauano à riflettere co' pensieri sopra se stessi: non sopra lo stato d'altri oggetti, i quali esperimentauano con ogni sforzo impiegati a' propri danni. Quando l'orgoglio d'vn'onda sopra le altre altiera; viddesi hauer scacciato dal gouerno del timone il piloto: si disperarono conoscendo, che quasi throno occuparne volea la sede la crudeltà, per tiranneggiargli in quel volubile Impero della fortuna. Procurarono placarne lo sdegno, od almeno satiar la sua auaritia, auida solo delle humane miserie: coll'offerirgli quanto era nella galea, senza risparmio d'alcuna cosa, onde appagata della loro mendicità, desistesse dal machinargli la morte. Ne'naufragij, pare che vada con l'huomo lottando la sorte; quasi inuaghita dello spatioso steccato, ch'à lei forma l'ampiezza del mare: làonde chi spogliato, e nudo non combatte, difficilmente s'assolue dal perder la vita. Lasciarono tutto alla voracità dell'onde, credendo che di quello riempite le voragini, spalancate con incessabile tumulto nel proprio seno: non più aprir si douessero, quasi a' loro corpi destinate in sepolcro. Principiò la tempesta nel golfo Leone, oue trè giorni, e trè notti intere combattuto il legno, s'arrendea alle violenze del vento, disperatamente senza freno, e regola correndo, anzi volando verso Barbaria. Quindi da nauiganti, pauentar non doueuasi fine più crudele in questo naufragio, da' patimenti in tanta continuatione du-

teuoli,essendo cōdotti a quel termine, ilquale all'hora dir poteasi desiderato,non temuto.

Con la guida finalmente del Diuin aiuto, che con più benigni influssi fù al lor viaggio fauoreuole stella; approdò la galea all'Isola di Corsica,oue appunto si vedeano altre misere reliquie;infelici auanzi di questa vniuersale tempesta.Il sostenerne la vista senza sentimenti di compassione; era proprio solo di chi riteneua sembianze di huomo, senza gli affetti dell'humanità. Era compassioneuole trà gli altri lo spettacolo d'vna vaga giouine, che prostrata sù'l lido; con dolorose querele, ma languenti, mostraua di cimentar molto alle strette con la morte.Questa nondimeno rassē-brata da lei non apprezzata; mentre dalla voce replicarsi s'vdiua vn nome,non ben inteso; perche non poteano distinguersi i suoi accenti.Non si scoperse sensibile,che alla resistenza, con cui tentaua d'opporsi ad alcuni, i quali le toglieano vn picciol inuoglio,che strettamente haueua nel destro braccio legato.Essendo debile la sua renitenza rafrenar non si puote l'altrui curiosità. Quindi, quasi rauuiuata dallo sdegno; con segno d'ira,non che di vita; pareua tornasse a ripatriar l'anima in quel corpo, per habilitarsi alle vendette. Prendendo però questi, argomento di fauoreuole speranza; conueneuoli ristori le applicarono per rinforzarla, già che mostraua di non hauerne necessità,per viuere. Rihauutasi:diedesi ad essi saggio d'vna cortese gratitudine, più che di vn' immoderato furore. Si compiacque del viaggio, à cui essi erano incaminati: come conforme a i propri desideri; laonde accompagnandosi a loro;entrò nell'istessa galea, la quale risarciti al meglio che puote i danni del trascorso naufragio; spiegaua il seno delle vele; perche iui nutrēdosi vn vento prospero; sortir

po-

potessero vn felice camino. Compiti quei ringratiamenti, che riputò conuenenuoli al debito, con modeste preghiere procurò la restitutione di ciò, che li era stato inuolato; differita sin a quell' hora con appostata intentione di esiggerne in prezzo le sue dimande. Nel riceuerlo dalle mani di chi glielo presentò; auuertendo tutti curiosi, ma non arditi per interrogarla; con gratiose maniere senza esser supplicata, i loro desideri compiacque.

Non stupite disse, Signori, se così ripugnante io fui; ancorche senza spirito a lasciar nelle vostre mani quest'inuoglio, e similmente, se hora rassembro impertinente in richiederlo. In esso v'è rinchiuso il cuore d'vn mio amante: posso dir il mio: essendo vero, che chi ama, dall'amato oggetto il proprio viuer conosce. Non è però marauiglia, se al sentirmi con violenza rapito il cuore, s'vnirono in me tutti quei sforzi maggiori, ch'in me permetteansi da vn longo giro di dolorosi patimenti, insopportabili ad ogni gran fortezza, non che alla delicata conditione di questo sesso. Quest'vnica reliquia posseggo di quel thesoro, che sempre apprezzai più direi della mia stessa vita, quando senza quello concepir mi potessi viua: ò pur simil espressione d'affetto, fatta già ordinaria d'ogn'vno che ami, non fosse inferiore a gli eccessi del mio amore. Io stessa, che senza paragone l'amai, quella fui che senza pietà l'vccisi. Sempre però meco ne tengo il cuore, non tanto per vita di quest' anima; quanto perche continuandomi la memoria del suo miserabil fine, sia l'absintio ch'amareggi ogni dolcezza possibile in questa terra: là onde d'vn tal'errore, ancorche non malitioso, trà perpetui tormenti io porti eterno il castigo. Volendo comperar la sicurezza della mia fede, s'acquistò la morte: e mentre far

volle

volle proua della mia costanza, esperimentò la crudeltà del ferro. Hauea questi per riuale vn Capitano, de' Grandi di Castiglia, mia patria, ma tomba pur anche della mia felicità. Non lo curò gran tempo il mio gradito amante, accertandosi per mie moltiplicate promesse, e replicati giuramenti, d'esser egli solo da me riamato. È certo la simulatione stessa finger non poteua altrimente, negandogli in realtà parte degli affetti, mentre vantaua vnite tutte le perfettioni, ch'al cuore della donna costituir possono vna Deità mortale. Tanto più simulauo con l'altro, per meglio schernirlo, e delle sue bizzarie, con maggior facilità dar pasto a i miei piaceri. Era vno di quei Ganimedi, che presumono giunger al Cielo della gratia d'vn'amata, col semplice volo di quei vanti di generosità, e fortezza, i quali da se stessi ordiscono, con mille menzogne. Non in tutti i luoghi è basteuole il suono de gli accenti, per hauer risposta dall'echo: è però pazzo chi crede hauer corrispondenza in amore;se d'esser amato altro fondamento non porge, che parole. Egli hauea d'amabile ciò, che dubitaua riuscirmi odioso, essendo le meno sprezzabili quelle qualità, ch'ei non occultaua con affettate fintioni. Seruiua in oltre ad ageuolarmi i gustosi trattenimenti con l'altro, perche godendo mio Padre nello sperar, ch'io mi maritassi con lui, s'asteneua da ogni rigore, ch'offender potesse la libertà de i nostri amori.

Con queste ragioni acquetai più fiate Eumirto(così il mio vero amante nomauasi) impatiente di veder, ch'altri gustasse la mia presenza: timido pure, ch'ogni sguardo gl'inuolasse quella Beatitudine, ch' affermaua di prouare in vedermi. Non così facilmente raffrenauo il Capitano, che sospettando fosse vn

riuale; ancorche sẽpre gli diceſſi eſſermi parente: con tanta maggior brauura di lingua, quanto meno hauea di valore nel braccio; mille fiate con le parole l'vcciſe, ne pur vna ſola volta, con vn'occhiata torua l'offeſe Riferiuo tal'hor gl'orgoglioſi ſuoi detti ad Eumirto, per hauerlo cõpagnò in beffar la ſua ſtolidità, conoſcendo io beniſſimo, che come da vn canto non pauentaua le ſue minaccie: così dall'altro non ſarebbe ſcorſo alle vendette, ritenuto da'miei commandi. Vn'amante col ſangue del riuale rende ſterile per il più: in vece di fecondare, la felicità de' propri amori. Con le proprie ruine, ſe non con altro, ſi chiude il paſſo al poſſeſſo dell'amata, mentre à quello preteſe ſpalancarſi l'adito, col ferro. Ingeloſito nondimeno conchiuder non poteua la pace co'propri penſieri, dubitando pur ſempre d'eſſer lo ſchernito, anzi il tradito amante. Le fintioni d'alcune diſcreditano talmente la fedeltà del noſtro ſeſſo, che la ſincerità de'noſtri affetti, nel credito degl'huomini non ſi valuta, che al prezzo di ſimulationi, e menzogne. Incredulo in materia del mio amore à ſe ſteſſo, non che a' miei giuramenti, determinò di tentarne l'vltima certezza, con vna eſperienza ſuggeritagli da vn Demone inimico delle ſue glorie, e de' miei contenti. Sotto nome del Capitano, con cui ſolo faceano guerra i dubbi della mente; mandommi vn giorno per appoſtato meſſo vn cuor d'huomo, ch'intinto nel ſangue moſtraua d'eſſer naufragato, nel mare della crudeltà. Suppliua al ſuo ſilentio, con cui gareggiaua la ſtupidità di chi lo portò, vna lettera, la quale mi reſe diſperata; là oue quello m'hauea grauemente atterrita. M'imaginai, che pauoneggiandoſi ſempre di brauure, regolar mi voleſſe

con quel dono, come vn trionfo della sua spada, laquale forse, più per altrui disgratia, che per valor del suo braccio, homicidial douea pregiarsi di qualche meschino. Preparauo il riso per riscontro a sì gran presēte, ma necessitata mi viddi al pianto per le mie sciagure, quando aperta la lettera, feci scena a gl'occhi di quel spettacolo, per il quale senza vita mi desiderai, non che senza vista. Così diceua.

Vn vostro amante non douea più lungo tempo comportare, che fosse commune ad altro riuale. Troppo era offeso il merito dalla vostra beltà; se quasi non curandola, non ne prohibiua ad altri il participarne anche cō sguardi molto meno il pretender, di pagarne l'acquisto cogl'affetti. Non era similmente conueneuole alla fama delle mie grandezze; il tolerare chi temerario hà osato meco garreggiar molti mesi, senza riuerir il valor di questa destra; col ritirar i suoi pensieri da quell'oggetto, in cui vedeua hauer io applicata la volontà: Per questi motiui l'ardir d'Eumirto nella punta della mia spada, hà veduti miserabilmente terminar i suoi amorosi ardori. A voi ne mando il cuore per significarui, ch'io l'hò sacrificato alla Diuinità di quel bello, ch'in voi adoro. Conoscer potrete con quanta ambitione mi glorij d'esserui amante, e quanto io stimi quel thesoro, al cui possesso bramo esser solo. Verrò con la presenza ad autēticar l'affetto di questa oblatione; per riceuer il cambio della vostra gratia. Cō maggior pompa di più deuoto ossequio vi mando il proprio cuore incatenato trà que' lacci, che gli ordirono i pregi del vostro merito. Accarezzatelo, ricouerandolo nel seno de' vostri amori: mentre io mi trattengo in riuerire la vostra imagine nel Tempio de' miei pensieri.

Tutte le passioni in questa lettura mi strascinarono, come sua preda. Superando finalmente la disperatione, sollecitò i desideri alle vendette. Non rammento il dolore, perche tratta fuori di me, non consideraua il mio

ſtato, ſtimandomi tramutata in vna furia, nõ più viuere, come dõna. Dalla propria impotẽza fui conſigliata di ricorrere per vendicarmi, a ſimulati ingãni. Quindi fingendo d'aggradire quel teſtimonio d'affetto, regiſtrato a caratteri di ſangue, cõ lo ſtilo d'vn generoſo valore, lo pregauo à venir il giorno ſteſſo, per riceuer il premio, che non potea negarſegli, ſenza offender il debito. Riſolueuo di ſatollar nelle ſue carni l'appetito del mio ſdegno, lacerandolo con quella maggior crudeltà, che rappreſẽtata ſi ſia ne' theatri delle ſelue, ò ne' ſpettacoli dell'humana fierezza. Arrabbiauo, inferociuo, incrudeliuo contro le pietre medeſme, battẽdo furibondo il piede, più dolẽdomi di nõ hauer trà le mani l'empio homicida, che d'hauer perduto il mio caro amante. Ogni qual volta girauo gl'occhi al ſuo cuor, à forza di dure percoſſe m'inteneriuo, mà per meglio riceuere l'impreſſioni dell'ira. Ero in ſomma vna viua Idea d'vn Chaos animato, nella cõfuſione de' ſentimẽti, de' penſieri, e de gl'affetti, altro non diſtinguendoſi, che i moti d'vn diſperato furore.

Non era men agitata trà varij tumulti la mente d'Eumiro, all'hor che prepararſi da me vdì rimuneratione à chi miniſtro della ſua morte; faceuo libero poſſeſſore di me ſteſſa. Infallibile conobbe la verità de' ſuoi ſoſpetti, da' quali già gran tẽpo era perſuaſo, ſuoi eſſer gli ſcherni della mia ſimulatione, e del Capitano riuale, le richezze del mio amore. Afferrò più fiate (come dopò inteſi) il pugnale per ſcacciar quell'anima miſera, ritenuta nel corpo, dalla ſola ſpeme de delitiar nel mio ſeno. L'aſtenne dall'vcciderſi l'intentione, ch'egli hauea di rimprouerare la mia infedeltà, e la perfidia delle mie fintioni. Determinò di venire ſecondo il mio ordine, per

accertarsi di nuouo di quel tradimento, al quale negaua pur il cuore di prestar credito, per non esser necessitato a negarmi amore. Elesse di venire sù l'imbrunir della sera, per meglio occultar quelle arti, con le quali finger volea il personaggio del Capitano, per deporne cõ maggior mio rossore le simulate sembianze: quãdo i miei stessi accenti m'haueßero autenticata traditrice, quale mi riconobbe ne gl'altrui detti. Risolutione infausta, con la quale, credendosi ordir frodi in mio scorno, fabricaua machine in suo dãno, procurãdo la propria morte, mẽtre pretẽdeua suelare la mia creduta infedeltà. Io mi struggeuo trà tanto, à gl'ardori dello sdegno, da si lõga tardãza persuasa, ch'i rimorsi della coscienza, gli fossero stimoli à fuggir le mie vẽdette. Dubitauo pur di non poter co' colori del suo sangue miniar l'effigie de' miei dolori, troppo crudeli in tormentarmi, quando non m'haueßi potuto mostrar fiera, nell'vcciderlo. Mà rapido pur troppo era portato da' venti de' miei infortuni, per sollecitar il naufragio della mia disperatione.

Venne all'hor appunto che rinforzandosi le tenebre, principiauano a celebrar i funerali al Sole, se pur nõ vestiuano cõ quel nero ammãto il Cielo, come dolente nel preueder l'infelice morire del mio pouero amante. S'introdusse per vna porta secreta nella mia casa, dirò sua tõba, perche restossi disanimato cadauero, oue tante fiate de' miei ragionamẽti, e della mia presẽza godete felicissimo amante. Tolerar non potei il suo cõpito ingresso, per non abborrir quel luogo, ou'egli col piede stãpaua l'orme: vestigia credeu'io d'vn perfido. Correndo io con affetti di Tigre: non già con timidità di donna: legatolo con le braccia, gl'immersi vn pugnale nel seno:

no:là oue forse egli attēder douea seguaci, de gl'abbracciamenti,baci nel volto. Mi strinse in quel punto anch'egli: rauuisatami immobil colõna di costantissima fede: habile però per esser sostegno al suo credito, che vacillò in tãto fallaci sospetti,ma nõ alla sua vita, la quale sostener più nõ poteasi,che dal filo d'vna miracolosa potenza. Disciormi con ferocia procurauo da gl'abborriti nodi de' suoi abbracciamēti,nõ ancor conosciutolo,quando con languida voce: Non negarmi disse, ò mia vita,il tuo seno per feretro in quest'acerba morte: già che goder nõ lo posso culla de miei piaceri, in vna felice vita. Nel fauellare mi parue Eumirto,e la longa esperienza,che n'haueuo,permesso non m'haurebbe il dubitar altrimente, se al ricordarmi quel cuore, che auuiuaua il mio sdegno,non hauessi, come fallaci condãnati questi pensieri. Quindi senza punto impietosirmi: continuai i miei sforzi per totalmente abbandonarlo. Così replicò sospirando? tù lasci il tuo Eumirto sēza cõforto, preda di spietati dolori, ch'acclamasti tante fiate l'Idolo de'tuoi pregiati affetti? Mi turbarono vie più la mente queste parole,stupida restandomi,anzi stordita. Ma pure conuincendosi dal testimonio,ch'io già haueuo della sua morte, mētitrice ogn'altra speranza: Traditore d'Eumirto (soggiunsi) dir ti volesti, non Eumirto, indegno essendo di quel nome,ò empio homicida. Ah! che pur troppo,ripigliò,son'Eumirto, il qual altro fingendomi coll'indicio di quel cuore, per esperimentar la vostra fede, cõtrasegnai quella morte,ch'auuerata hora scorgo in vigore de'propri inganni, per violenza però d'vn'empia fortuna. Muoro,ò mia vita,aggradirò nondimeno il viuer, mentre tu viurai nel tuo cuore, e già che riceuo la morte dal-

le tue mani; godrò hauer la vita, ne' tuoi affetti. Ti lascio, perche abbandono il mondo: mi parto, perche parte l'anima. A Dio mio cuore: A Dio mio bene: à Dio mia vita. Così dicendo coll'vltimo baccio, mi spirò sù le labra l'vltimo termine del suo viuere, primo periodo de' miei tormenti.

Io tramortita, & ei morto cademmo a terra, miseri trofei d'vna sorte crudele: spoglie miserabili d'vn'empio destino. Quando lo conobbi, la tepidità del dolore mi tramutò in vna pietra; quando lo viddi morto: la fierezza del tormẽto mi trasformò in vn cadauero. Inuidiando forse l'anime la congiũtione de' corpi, vollero accoppiarsi insieme: tanto annodati, e ristretti erano i legami dell'affetto. Ritornai però in me stessa: per viuere, oue con perpetui dolori offerir le mie pene potessi, in sacrificio al suo merito. Questo nulladimeno non succedette, che alle violenze de' miei, i quali doppo molte diligenze iui trouandomi, separar volendo dal cadauero dell'amante il mio corpo, à fine di risentirsi risorse. Con grida, con vrli, e cõ lamẽti; principiai in quel punto la serie d'vn viuer il più doloroso, che concepir si possa trà patimenti dell'inferno, non che del mondo. Non potea acquetarsi lo strepito delle mie disperate querele, sempre più importune, quando tentauano altri rẽderle meno impertinẽti, accioche al rumor delle mie grida accorrẽdo gente, non scuoprisse l'homicidio in casa. Il pauentarne i castighi dalla giustitia, vdij esser la causa, per cui m'impediua il lagnarmi, laonde con maggior sforzo esclamauo. Andrò ben io, come la micidiale trà ceppi, e trà le catene. Incontrarò le manaie, sollecitarò i Carnefici, m'adunarò i castighi. Di me fù l'errore, mie anco saranno le pene. Sarò accu-

sa-

strice, testimonio, e giudice contro me stessa. Pronunciarò rigorosa sentenza; ordinarò crudelissimi tormenti, e mi preparerò ad vna infelicissima morte. Aggiungeuo à questi detti la conformità di moti, hor generosi, hor dolẽti, secondo che erano suggeriti dalla varietà de gl'affetti. Fui rinserrata, anzi legata in vna stanza; non trouãdosi ritegno, che seruir potesse di freno al furore, ò d'argine alla vehemenza de' miei dolori. Nel rimanente della notte, sempre fui agitata dalla passione, con patimenti tali, che ragioneuolmente altri m'haurebbe giudicata trà dannati, più tosto, che riputarmi trà viui. Al cominciarsi del seguente giorno, fù patuita tregua trà gl'affetti in vn breue riposo, commandato dalla stanchezza della natura, non già succeduto al fine de' miei tormenti.

Risuegliatami: trouai con maggior lume affissarsi la mente ne gl'eccessi delle proprie miserie; onde tãto più necessario mi mostraua il dolermi, quanto era men lecito il dispe rarmi. Tãto più dẽtro mi rodeua il tarlo del dolore; quanto che al di fuori più non cõpariua, che in poche lagrime, & in alcuni sospiri. Spinta dall'inquietudine de' pẽsieri; occultamẽnte, oue seppe esser stato sepolto l'amato cadauero mi condussi, e dissotterratolo; celebrai col pianto, e co'lamẽti gl'vltimi vfsici conueneuoli al pentimento, e proportionati all'amore. Quiui giurai di mai compiacermi d'oggetto alcuno, ne mai scuoprir la faccia a' contenti, sin che viuono; essẽdo giusto, ch'ecclissato il mio bel Sole; in me più non si vedesse lume di gioia. Intimai però all'animo eterna guerra cogl'affanni; cõ determinatione di mai ammeter tregua, ò cõchiuder pace; in effettuatione di ciò risoluẽdo lasciar il patrio albergo, per non hauer

chi contrastasse questa mia volontà, e ritirarmi a più horridi deserti, ad habitar cō le fiere. Gli trassi dal petto il cuore, per meco portar estinto ciò, ch'egli liberamente protestò esser mio, mentr'era viuo. Nell'otio della solitudine, con esso pretēdeuo mātener nella di lui memoria risuegliati i pensieri, e nella cōsideratione della crudeltà, con cui io stessa se ben inauuedutamēte l'haueuo vcciso; tormētati gl'affetti. Nō haueano forza per rimuouermi da risolutione somigliāte le deboli cōditioni del sesso, perche già m'haueuo proposto per scopo di rinōtiare à quāto mi potea rēder parte dell'humanità; auida solo di farmi conoscer vn parto della disperatione. Cōfermai ben tosto cogl'effetti, quāto hauea stabilito la mente; con rozzi habiti fuggēdomi per luoghi dishabitati, oue altri inuestigate non haurebbe le mie pedate: felice dall'altro canto haueano il lor viaggio i desideri. Continuandolo per molti giorni, sempre astratta nella rappresentatione tragica pur troppo, dell'esito miserabile del mio amāte: mi trouai sù la riuiera del mare, oue cō l'occasione d'vn legno m'imbarcai per traghettarne immēsità tale, che la diligenza del Padre, taluolta trouādomi, col ricondurmi alla patria non mi necessitasse à violar le leggi, che prefissemi hò, quasi regole ad vna sēpre addolorata vita. Le violenze di quella tēpesta, che per quanto m'auueggo à voi ancora fù commune: fracassarono il nostro legno in vn scoglio: la onde ad vna tauola affidatami: m'esposi à cōdur sù quella i triōfi della fortuna: per non fermarsi sì tosto nel porto della morte, il corso delle mie pene. Fui spinta dall'onde, oue mi trouaste voi, portati dal vento Le proue della vostra pietà, che m'impedirono il morire, hauranno tanta maggior

ragione di pretender il douuto premio dal Cielo, quanto meno vengono rimeritate da' miei ringratiamenti, ò dalle mie obligationi. Io sono vna lucerna consecrata a quella terrena Deità, ch'adorai co'l cuore, ma con la mano offesi. Il fine però della mia vita, altro non è, ch'il consumarmi ad honore del suo merito. Viua struggerommi; ne cessarò di dileguare trà gl'ardori di continui patimenti; fin ch'io viua prenderò terra, oue approderà questo legno, e cercando i luoghi più solinghi, co'l latte d'amare lagrime anderò nodrendo i miei dolori.

Quiui terminò il suo racconto questa fedelissima amante, a cui più d'ogn'altro hebbe attẽto Albisio, nel quale la trãquillità della mente, nõ presaga de' futuri trauagli, fondaua vna quieta pace trà' pensieri, onde nõ si turbauano l'operatione de' sensi. Non s'ode tumulto negl'affetti, se dal timore non si scõuolge la Città dell' animo. Andaua ricco di glorie, pieno di felici speranze, assodate sù prosperi euenti de' propri negozi; hauea in conseguenza prezzo basteuole per cõperarsi quella quiete, la quale chi nõ sà acquistarsi, in darno s'affatica, e sẽpre perde. I patimẽti del trascorso naufragio: oltre che s'andaua-no risarcendo cõ proportionati ristori: rasséraua, che cedessero a' godimenti del cuore; essendo vero, che facilmente si medicano le piaghe de' mali esterni: quando nõ le inasprisce interno cordoglio. Giunse finalmẽte cõ la galea in Angeu, oue presentata si vidde auãti la fortuna con sì brutto ceffo, ch'il nõ inhorridire, fù singolar effetto della sua gran constanza. Quest'vfficio fecero le lettere de' suoi amici, e parẽti, da' quali cõ minuto racconto era auuertito di quanto contro di lui ordito haueua l'odio della patria, con la trama della

malignità de gli emuli. Gli dipingeano l'horrore della persecutione cõtro d'esso solleuata, cõ tal vehemẽza, che trà Cittadini d'Enisma era il più giusto, & il più fedele quel solo; il quale mostrauasi più sdegnato. Cõ veridici tratti d'amicheuole penna, effiggiauano il volto, con cui nel Senato erano comparsi i suoi trattati, ne' quali additando la deformità del tradimento, sepeliuano la bellezza del merito. Di candor di fede, di sincerità d'affetti scriueano non vedersi minimo vestigio nel sentiero del credito vniuersale, occupato dalle maligne informationi de' persecutori. Mostrauano in somma la ruota della sua fortuna inuiata a' più horribili precipizi, che mai seruito habbiano di tomba alla felicità d'vn'huomo.

Quali effetti cagionasse questa cognitione in Albilio, è facile discernere all'opposto di cõtrarie sperãze. La sola nouità in accidente ne pur imaginato, raddoppiaua que' colpi d'affanno, che negotio si graue tormẽtar poteano la sua innocenza. Penetrarono le ferite di quest'auuiso alle più viue parti del cuore, offendẽdo la riputatione, che nel centro appunto di quello, dalla nobiltà d'vn'animo si ripone. Conoscea esser vano, se nõ danneuole il resistere; ma pur vedea non conuenirsi al decoro della verità, il ceder così vilmẽte alla menzogna. Col non difendersi prostituiua a' publici vituperi la propria innocenza; con le sue difese all'incõtro stuzzicaua l'ira de' persecutori, i quali haurebbero contro di lui sollecitato l'incendio della propria malignità, timidi ch'à lor danni non n'insorgessero le fiãme. Con maggior efficacia si mantengono sẽpre più le falsitadi, che il vero; perche ogn' oggetto, quãto è più debole, cerca per natural instinto anco più sodo sostegno. Determinò

minò nondimeno di fomentare l'ingiustitia dell'altrui odio, più tosto, che col mostrarsi insẽsato, pregiudicare alla giustitia delle proprie ragioni. Il finger di non sentir le ferite, che pũgono nell'honore, proprio è solamente di chi teme scuoprir qualche occulta piaga; onde il procurar a quelle medicamento sia vn procacciarsi per questa maggior dolore. Ad vn'innocente è bastevole il farsi conoscer tale. Che altri nõ affermi la sua innocenza è diffetto della loro cognitione, ò d'vn preuertito giudicio, nõ mancamẽto della sua virtù. Anche vn cieco dice, ch'il Sole non hà lume; non resta però, che mẽtre egli à chi hà occhi fà pompa de' suoi luminosi raggi, apertamẽte non si palesi vero fonte di luce. Stimò ch'il nõ rispõder alle voci, che l'infamauano fora giudicato effetto d'vna macchiata coscienza, che lo rendesse stolido, più tosto che d'vn'inuitta costanza, che lo facesse paziente. Quindi mostrò di non esser atterrito dalle persecutioni, essendo protetto dalla ragione. Scrisse per sua discolpa vna lettera al Senato, in somigliante tenore.

Non sì tosto (Illustrissimi Signori) mi trouo libero da' naufragij del mare, che mi veggo vrtato ne' scogli delle disgratie. Abbattuto fin' ad hora da' venti: combattuto hora mi scorgo dalla fortuna. Quando per appunto essendo in porto, illeso mi pregiauo dal furor dell'onde, mi conosco più che mai collocato trà pericoli dalla malignità de' persecutori. Per lo spatio di trè giorni, e trè notti hò guerreggiato con la morte, per cagione d'vna grandissima tempesta; della quale mentre mi vantauo trionfante nel mantenimento della vita; germogliata da vn'altro canto mi scuopro la perdita della riputatione. Intendo da lettere particolari il tumulto, con cui cotesta Città applaude alle mie fatiche; per rimeritar co' dishonori la prontezza, con cui hò

anteposto il di lei gusto a' propri interessi. Non rammentarò l'hauer rifiutati gli honori, che mi si offeriuano; l'hauer tralasciata quell'impresa, nella quale mi nasceuano egualmente vtilità, e gloria; l'hauer intrapresi longhissimi viaggi, ne' quali più frequenti dir si possono i patimenti, che i passi: perche abborrisce conoscersi debitore all'altrui merito, chi ricusa all'altrui seruitù mostrarsi grato. Non presumo aggrauarla d'obligationi, stando che serue à se stesso quel Cittadino, che serue alla patria; onde temerario può dirsi, stimando contraher con essa credito d'ampia mercede. Non pretendo però ne meno d' hauer sborsata moneta d'operationi tali, che contracambiar si debbano con infamie, e co' castighi. Non vorrei diuenir nuouo Socrate di questa nouella Athene; & oltre il non acquistare quanto si dourebbe à chi hà ricusati gradi di suprema consideratione; & insieme arrischiata la vita per interesse altrui; mi pesa il perdere que' preggi di lode, che per l'addietro come patrimonio delle mie attioni, giustamente possedeuo.

M'auuisano, qualmente gl'inuidiosi di quelle glorie, che m' haueuo acquistate col seruire fedelmente la patria; quasi ragni hanno tratta materia per fabricar il veleno della loro malignità, oue vn sincero giudicio, quasi ape trouata haurebbe sostanza; per compormi il miele di molti encomi, e di moltiplicate gratie. L'hauer io trattato con speme d'esito felice quel negotio, per i cui progressi tanto hà faticato cotesta Città; tanti anni aspirando alla risolutione d' vn fine conforme a' propri desideri: intendo esser il fondamento, sù'l quale principia l'edificio de' miei demeriti. Lagnar non mi deuo, che de' contrari influssi della mia pessima fortuna; mentre cessa d'esser desiderabile ciò, che longa pezza si bramò, all'hor quando deue ottenersi dalle mie mani. Quando non sia cagione del suo sdegno, il non aggradir quella gratia, per la quale offerse tante suppliche, e replicate instanze; non sò in quali principij si fondi; perche considerate le circonstan-

ze del tempo, modo, e forma di questo trattato, non mi si possono tesser accuse, oue il mio ordimento era di prudenza. Le mie lettere inuiate alle Signorie loro Illustriss. e suoi Antecessori, sono viui testimoni, che confermar possono l'auuedimento, e riguardo, con cui sempre maneggiai questo negotio. L'esclusiua data a' nostri Ambasciatori con ordine di prossima partenza, non permette che mi si rimproueri l'essermi ingerito in impresa, ch' apparteneasi ad altri; ouero l'hauer impedito il negotiato da que' Signori. Nel campo d'vn trattato già abbandonato da altri, come infruttuoso, pretesi di poter seminare i miei sudori, per coglierne frutti di felicità alla Patria. Il non hauer per quello auttorità dal mio Senato, non deue condannarmi, mentre non può assoluermi dal debito, con cui s'astringe ogni Cittadino di giouar alla patria, quando commoda occasione se gli porge. Oltre che non pregiudicai à quella libertà, con la quale poteano le Signorie loro Illustriss. persuase da più matura consideratione, impedirne i progressi, ò prohibirne l'esito col negar il proprio consenso. Questo sempre stabiliuo per primo punto de' miei discorsi in questa materia; perche douea esser l'vltimo nodo per la conchiusione. I miei partiti erano sempre conditionati; in guisa che tutto annullauasi, quando auualorato non fosse da publico compiacimento.

Erano più tosto priuati discorsi, che aperti trattati; mentre proponeuo senza risoluere, discorrendone massime solo con vn Signor particolare di quella Corte, con legge d'vna inuiolabile segretezza, dureuole fin che ci disobligaua l'assenso di cotesto Senato. E questo gli riusciua di molto decoro; mentre dalla sua determinatione constituiuo dipendente la volontà de' Padroni. Che contro questa verità esaggeri altri, perche presentai il memoriale stampato, è diffetto di malignità, ouero d'ignoranza de gli vsi di quella Corte. Oltre che non puote in rigore dirsi publicata alle stampe quella scrittura, della quale non vscirono dalle mie mani altre copie, che

quelle

quella mandai costà, & vna che io diedi al Conte d'Aluoires, à cui proposi la forma di questo trattato. Del rimanente non prendo altra difesa, che le mie stesse lettere inuiate costà; non vedendomi in necessità di formar nuoue scuse; potendosi leggere la verità delle mie ragioni.

All'accusa, che m'impongono di hauer pratticato in questi affari con vn soggetto, il quale cotesta Città reputa suo capitalissimo nemico: non prendo fatica d'oppormi, mostrando per se stessa in fronte vno sindicato maligno, più che vn giudicio Zelante. Io quando seco contrassi familiarità, non lo conosceuo ne men per nome; molto meno poteuo penetrarne l'affetto. Nella conuersatione non hebbi campo, che di conoscerlo nostro Cittadino per affetto, se non per nascita. Ordinario inganno è questo della mia patria (l'esperimento anch'io) lo stimare suoi suisceràti gli occulti nemici; e traditori all'incontra quelli, che co' caratteri indelebili delle opere di vna sincera seruitù hanno scritto sù'l marmo della perpetuità, l'eccesso d'vn'inestinguibile affetto. Comunque si sia dell'affettione di quel Caualiere, offender non deue la sincerità dell'animo mio, con la quale sotto l'ombra della prudenza, anche da vn nemico haurei tratti motiui per giouar a' miei interessi, della patria: come l'antidoto contro il veleno delle vipere, di vipera per appunto si compone. Le Signorie loro Illustriss. più di me auuezze a pratticar i documenti d'vna perfetta politica; sanno benissimo, che la familiarità co' nemici, per osseruar i loro andamenti, non per seguirne i consegli, mai riesce dannenole. Se altri mi replicarà ciò concedersi à chi gouerna; ma non ad vn priuato, in cui simili amicitie si possono ragioneuolmente giudicar sospette, non che approuar come lodeuoli: risponderò d'essermi preualso di tal auttorità, sotto sembiante di persona publica, quale ero, rappresentando cotesta Città ne gli affari, ch'io hebbi in quella Corte.

Con quale scudo di ragione ribatterà la mia patria i colpi delle mie difese; ingiustamente con armi

tem-

temprate nella fucina della malignità, riuolta ad offendermi? Quando anche hauessi errato, più empiamente di quello altri m'accusa; così precipitosamente senz'vdirmi procedersi dourà contro di me; sententiando à morte il mio decoro, e lacerando la mia riputatione? Non meritano già questo, nè il mio affetto; nè la prontezza, con la qual m'accinsi à seruirla, onde mentre esser doucrebbe moderata ne i castighi, essendo io colpeuole; la prouo inhumana, & ingiusta nelle sentenze; hora che sono innocente. In questi infortuni però scorgo la pietà del Cielo, che corregge la mia stolidità, con la quale mi son applicato con mio pregiuditio à seruire chi ad altre occasioni mi si mostrò ingrato. Chi auuertito non scansa i pericoli, meritteuolmente n'esperimenta i danni.

Signori miei Illustrissimi, in questa causa non posso che ricorrer al tribunale di Dio; perche i litigi dell'innocenza non si deuono agitar altroue. Rassembra che non sia conosciuta da Giudici terreni; auuezzi solo à sententiar gli altrui delitti. Considerino a fronte di qual giustitia pongano essi i propri giudicij. Quando la pouertà della mia conditione non mi vietasse il ritorno in Spagna; con publiche testimonianze anco trà le tenebre di tanti inganni, e di tante menzogne, verrei porre in chiaro la verità di questo successo. Sarò tosto così à in persona; per far vedere qualmente in questa lettera, perche non erubescit; son ardito non più di quello mi mostrarò con la voce: Vn cuore; il quale habbi non l'apparenza, ma l'essenza di Leone, sempre vedrassi egualmente generoso. Trà tanto con l'auuocato d'vna buona coscienza m'andarò procurando la protettione del Cielo, e la giustitia di Dio. Apparirà forse anche vn giorno in qual parte germogliono i tradimenti, che s'addossano alla mia innocenza; e quali siano coloro, che con maligne persecutioni fanno ombra a' splendori del mio merito per oscurarlo. Tanto basti. Conceda IDDIO à cotesta Città longa, e prospera pace, & alle Signorie loro Illustrissime felicità, e salute.

De-

Descritti in tal guisa i sentimenti dell'animo nel ristretto d'vn foglio gli mandò al Senato d'Enisma, risoluto di partir subito anch'esso per rappresentargli più al viuo cogli animati caratteri della lingua, sempre più efficaci, di quello siano i muti accenti d'vna carta. Colpiua il non mostrar timidità à chi volea far pompa d'innocenza. Trattato sì importante, in cui cercaua il risarcimento della propria riputatione; addossar non doueasi solamente ad vna lettera, la quale non parla, se altri non la legge. Vna voce animata da spiriti viuaci, ch'in ogni orecchio per i propri interessi risuona; vince con l'importunità se non con l'efficacia. I tratti d'vna penna traportati lungi da quel terreno, in cui nacquero; nel sepolcro dell'obliuione perdonò ben tosto i pregi di vita. Giunto Albisio in Enisma, supplicò vdienza dal Senato per disporre con opportuni medicamenti le proprie sciagure ad vn termine, che non fosse mortale, al proprio honore. Conobbe l'infermità esser insanabile; al vedersi con discortesi maniere negato quell'ingresso, che vietar non si suole anco a' più vili, nè prohibirsi a' più scelerati. Conueniua l'adoperare, ò ferro, ò fuoco; gli eccessi del male non comportando, che violenti rimedi? Non douea attender più aperta testimonianza dello sdegno del Senato: non poteua però che trouar modo, ò d'opprimere la loro ingiustitia, ò di conculcare la propria fortuna. Vscì con la patienza anche da questo golfo, nel quale vacillò trà grandi pericoli, ma non cadde la di lui costanza.

Per mezo d'amici se gli arreccauano secrete scuse d'alcuni de' Senatori, che dell'affronto fattogli incolpauano le replicate instanze; anzi dir si può, moltiplicate violenze

di quel fratello dell'vno de gli Ambasciatori. Egli giraua la ruota di tutta questa congiura contro quell'innocente, & appropriatesi quest'vfficio, sforzauasi sempre di muouerla à nuoui precipitij. E per certo alla sfera della malignità prefigger doueasi, quasi intelligenza assistrice, solo vn'animo infame. L'esser queili lor compagno, gli ritraheua dal disgustarlo; con opporsegli in cosa, nella quale vedeasi, ch'egli premeua con ogni ardore. Tanto è frequente l'vso di posporre ad ogn'altro interesse la giustitia, che quell'istesso, il quale n'è partiale nell'affetto, se ne mostra nemico ne gl'effetti. Per vna percossa data ad vn cane si suscitaranno sanguinose vendette; all'incontro per le offese contro la virtù, non v'è chi impugni la spada. Il debito di difender l'innocenza, rende l'huomo codardo; mentre far lo dourebbe più generoso. All'hor, che l'ingiuste persecutioni d'vn gran merito, porgono occasione d'impiegare à suo prò vn'ardito valore: l'huomo, ancorche habilitato à simile impresa; di coraggioso Leone, tramutasi tosto in timida lepre. Protestauano non hauer ingannato il giudicio nella cognitione della sua innocenza; ma hauer impedita la lingua in publicarla, dalle oppositioni di quello, pertinace in lacerarla, & ostinatamente peruerso in offenderla. Commune sciagura è questa della verità, il non trouare, chi rappresenti il suo lume à gli occhi d'vn Grande, oscurati dall'altrui menzogne. Non v'è chi, se ben armato di ragione, cimentar osi contro l'auttorità; essendo troppo malageuole impresa il resistere à chi può tutto ciò, che vuole. Vna volontà la quale habbi per adherente vna gran potenza; troua argini, ch'impediscono il suo rapido corso, nella sola onnipotenza di Dio.

Ri-

Riceueua Albisio da questi auuisi confor-to secondo la proprietà di vn'animo genero-so, il quale di vn buon credito più, che d'ogni altro contento gode. Vanta pregi di costanza tale, che tolerar sà le persecutioni, purche confessi altri da lui non meritarsi. Hebbero però l'vltimo crollo le sue speranze, veden-dosi chiusa ogni strada di far palese, à chi anco negaua vederlo, il candore della pro-pria fede, e l'integrità de' propri costumi. Tentò nondimeno di guidare per altro sen-tiero la verità della sua innocenza; con sin-cera rappresentatione del fatto a' principali della Città. Sradicò in loro i sospetti, svelan-done le frodi, ch'ammantate di mille bugie; s'andauano inorpellando col zelo, per tra-dire la giustitia del Senato, & il semplice credito de' popoli. Da questa sua diligenza s'originò qualche buon frutto; disingannan-dosi quelli, che, ò non si regolauano à pas-sione, ò non giudicauano à suono dell'altrui parole solamente; senza fondamento di di-scorso, ò sodezza di ragioni. Ma il giudicio di questi tali non era stimato; perche col solo valsente d'vn buon intelletto può altri comperarsi vn credito vniuersale. Vn'igno-rante nello sindicato dell'altrui dottrina, non hauendo auttorità, acquista dispreggi à se stesso, in vece di comporre biasimi ad altri. Il gracchiare di quelli, ne' quali non si scor-ge altro d'humano che il volto, meno più curar si deue, che quello d'vna cornacchia (come dir si suole) da campanile. Da soli parteggiani de gli Ambasciatori, e dal Sena-to per la cagione sopradetta, ogn'hora più ostinato in ricusare gli apparenti testimoni del suo merito; veniuano fomentate le di lui miserie, principiate dall'inuidia, continuate dalla malignità.

Egli

Egli all'incontro, se bene stimolato da molti, anzi violentato dalle conditioni del proprio stato; in risoluere anche l'vtilità propria, mai volle muouer vn passo, che perfettamente non s'aggiustasse all'orme del suo ordinario affetto. Fù persuaso à ricorrere al Vicerè di Licisia mal'affetto alla Città d'Enisma, per vendicar i propri oltraggi con le ruine de' Senatori, e de gl'altri, che concorreuano nella compositione de' suoi infortuni. Egli negò sempre d'appigliarsi à somiglianti mezi, che pregiudicauano alla generosità dell'animo, ancorche si conuenissero all'ingiustitia, e peruersità de gl'emuli. Far pompa di crudeltà per manifestar l'innocenza, non è legge prescritta dalla virtù, auida sempre d'auuantaggiarsi con nuoui trionfi, non con sua perdita. Co'l riuolgersi, se ben giustamente contro la patria haurebbe forse accreditate l'altrui menzogne, trà le quali disseminauasi fama, ch'egli hauesse dietro la traccia de' propri interessi, procurati i di lei danni. I sospetti del male, come facilmente ne' nostri pensieri si trapiantano, tratti tal hora dal campo della nostra imaginatione, così facilmente s'accrescono, da ogn'attione ritrahendo notabile aumento. Chi non hauesse ricusato di suiscerar la patria per giusto sdegno, data haurebbe occasion di giudicar verisimile, l'hauer tentato di danneggiarla per tradimento Non volle in somma perdere quel ius, che sempre haurebbe di ragioneuolmente dolersi della Città: senza porger ad essa minima occasione di lagnarsi: onde con lo scudo di qualche verità, mai potesse schermirsi da' colpi delle sue querele, se non de' suoi rimprouerі. Il ritenersi dalle vendette massime possibili, conserua vn certo dominio sopra chi ci offese, in guisa tale che à noi

vien fatto ſogetto dal timore, ſe bene ſuperiore ei ci ſia per l'auttorità: Con le attioni, e con la nobiltà de' coſtumi cominciò à publicare ciò, ch'à ſufficienza perſuader non poteua con le parole. Traſcurò totalmente queſto intereſſe, nella quiete degl'affetti, moſtrando eſſer ceſſato il tumulto degl'affanni, ſe ben ancor non era ceſſato il furore delle perſecutioni. Dal tenore di queſta ſua coſtanza, viddero gl'auuerſari eſſer ſcoperta la diſſonanza della propria malignità; perche ogn'hor più appreſſo il popolo raſſembraua andaſſe di lor triõfante la ſua innocenza, con vituperio loro, e biaſimo dell'iſteſſo Senato. Quindi dal Senator nemico fù ſtrucciato di nuouo a' ſuoi dãni quel fuoco, che già parea s'eſtingueſſe, per dar cãpo alle di lui glorie, di riſorger dalle proprie ceneri. Propoſe per partito neceſſario, nõ che cõueneuole, l'allõtanarlo dalla Città, con ordine però d'auuẽtargli il colpo, ſenza che cagionaſſe ſtrepito. Precorſe cõ tutto ciò la loro determinatione Albiſio, e con honoratiſſime conditioni da ſe ſteſſo s'abſentò dalla patria: per dar à vedere, sì come longo tempo s'era iui fermato con ſicurtà della coſcienza, coſi ſapea fuggire preuenendo le ferite della malignità. A ſufficienza nel non temere haueа moſtrato di non eſſer colpeuole, era ſuo debito, con lo ſcanſare l'impeto della fortuna, moſtrar di eſſer prudente. Col precorrer volontario à quell'eſilio, à cui intẽdeua douerlo cõdannar l'ingiuſtitia, manifeſtò che le ſue difeſe haueа egli indrizzate à gloria della verità, non al fuggir i caſtighi. Si partì da quel terreno, che fecõdo egualmente ei prouaua d'infortuni, e di vita. Cõſolauaſi nello ſperare, che la zizania di tante perſecutioni, ſeminata nell'abondanza de' ſuoi contenti, inaridita

dita tal volta trà splendori delle fiãme fattta haurebbe põpa della propria viltà, col pagar il fio di quei dispreggi, ch'ella producesse in scorno della virtù, & in dispreggio del merito. Ciò principiò ad effettuarsi poco dopò; quando cominciarono ad inlanguidirsi nel paragone dell'esperienza le ragioni, che con eccesso d'efficacia da maligni s'essaggerauano, contro quell'innocente. L'hauer maneggiato quel tratto in forma tale, ch'il Rè poteua violentare la Città d'Enisma, astringẽdola à partiti da lui stesso stampati, era il neruo principale delle insidie contrarie, sù'l qual fondauano gli sforzi di molte malignitadi. E caduto questo bastione, con cui si difendeuano nel ferire con infami accuse l'innocenza, in progresso di tempo non essendo seguito decreto alcuno, ò altro trattato per parte del Rè, circa quel negotio. Quindi l'euidenza della prattica, porre potea in chiaro con qual riguardo egli l'hauesse proposto, in biasimo eterno di chi lo publicaua imprudente, se non traditore.

Non più puotero assodarsi sù l'altro piède le loro condanne, che già vacillauano, mancando il principale appoggio. L'hauer conuersato con quel Cauagliere della Città riputato suo capital nemico; era l'altro fondamento; sopra cui tessendo vna congerie di falsitadi sognate, conchiudeano in Albisio pensieri contro la patria. Mostrarono la vanità di questo pretesto quelli stessi, che lo proponeano; come primo principio, infallibile per dedurne conseguenze di tradimento. Nõ molto dopò il suo partire, come amicissimo, fù accolto lo stesso Cauagliere da' Cittadini d'Enisma, oue si trouò di passaggio: con honori singolari di visite, & altri fauori, mostrando verso lui segni di riuerenza, non

che d'affetto: i priuati Gentil'huomini, anzi i Senatori medesmi. Così atterrati per permissione del Cielo questi due muri, a' quali per sostegno atteneasi, quasi hedera tenace la malignità di quegl'empi, prostrata anch'essa, e conculcata da' Diuini castighi: portò la pena conueneuole à risarcir le glorie dell'innocenza. Non poteansi coronar i trionfi di questa, se non con le di lei perdite, tanto più ignominiose, quanto erano più infami. Appena trascorse il giro di vn'anno, che nel theatro della Diuina giustitia si rappresentò lo spettacolo, con cui terminar sogliono le attioni d'vn maluagio. Quelle vittorie, ch'essi vantauano contro l'integrità d'Albisio; videro tramutate sì crudelmente in trofei della di lui virtù, che l'essersi gloriati vincitori, accresceua tormento, all'hor che sforzati erano à confessarsi vinti. De' Senatori, che nel numero di sei formano quel Senato compito, il primo con improuisa morte: gl'altri cinque con aspra prigionia, appresso il Vice Rè di quel Regno, esperimentarono il rigore di quella sentenza, che fulminossi contro di loro dal tribunale di Dio, fatto throno delle vendette, perche il proprio stabilirono essi, sede dell'empietà. E chi viue trà quelli inuidiar deue l'esito se ben infelice del compagno; essendo incolpati d'eccessi grauissimi, onde alla Corte del Rè mandatone il processo, se n'attende seuero castigo. I principali parteggiani de gl'Ambasciatori à tutta carriera sono incamminati all'vltimate ruine, altri nelle miserie d'vn duro essilio, & altri ne gl'horrori del carcere, gemendo sotto l'oppressione di moltiplicati affanni, per riscontrar le lagrime, che dall'innocente Albisio estrasse il torchio della loro maligna crudeltà. Non si rammentano quelli, che solleciti

da'

da' ſtimoli della propria coſcienza, ſi ſono dati al fuggire per ſcanſare i flagelli de gl'huomini: ma ne' patimenti d'vna miſerabil fuga, ſchermir non ſi poſſono da quelli di Dio. Non gioua l'agilità d'vn piede, che voli; quando puniſce la giuſtitia, ch'è in ogni luogo. Gl'Ambaſciatori priuati dalla Città d'auttorità, e di ſalario, come diſſipatori delle ricchezze della patria, non procuratori del ſuo vtile, anzi dal Rè iſteſſo nella cui Corte dimorauano ſcacciati, come inutili, con la verità de' propri dishonori, contracambiano al merito dell'altro la falſità delle calunnie, che finſe la loro inuidia, per oſcurar la di lui riputatione.

Con queſta vniuerſal ſtragge de' perſecutori d'Albiſio, moſtrò il Cielo, che con vn giro di falce, ad vn ſol colpo atterra tutti quelli, che congiurano à danni d'vn giuſto. Attende maturata la malignità de' perſecutori, per diſcernerne ben ſtagionato il merito dell'innocente, rieſce però tanto più doloroſa quella meſſe, nella quale dal ferro, che recide, ſi traſcorre à prouar gli ardori, che conſumano. In queſti caratteri di pene, da' popoli d'Eniſma s'è letta la verità di quel merito, che prima diſpreggiato, con tanto più degni applauſi, hora vien acclamato glorioſo. Il lampo di quei fulmini, che contro i ſuoi nemici ſcagliò la giuſtitia di Dio, hà ſeruito per dar lume a' colori della ſua virtù, onde foſſero viſibili i pregi della ſua coſtanza. Teſtimoni sì paleſi, ch'accuſano nel tempo ſteſſo, e condannano, neceſſariamente hanno conuinti anche gl'increduli, onde forzatamente confeſſino i pregi di quell'innocenza, che puote armare in ſua vendetta il Cielo, che nel grembo d'aſpri caſtighi, vomitò fiumi di crudeliſſimo ſdegno. Tutta la Città in ſem-

ſomma riſuona nelle lodi,& encomi di quella integrità, alla quale prima l'echo d'vna voce commune riſpondeua ſolo con eſpreſſe note d'infamia,& aperti vituperi. Il ſuono di queſti all'incontro s'impiega in honorar i funerali de' perſecutori, à quali le faci di continui diſpreggi viua conſeruano la memoria di vna tanta malignità, e rendono luminoſo il theatro de' lor dishonori. Così d'improuiſo cangiata ſcena dall'humane vicende, ſi mutano le apparenze, anzi lo ſtato dell'humana vita raffigura vn' Inferno di pene, oue rappreſentaua vn Paradiſo di gioie, e toſto all'incontro fà vedere l'edificio della felicità, oue non appariuano, che ruine cagionate da calamitoſe ſciagure. Fondi nell'animo la virtù chi nella varietà di queſti accidenti, non vuol mutar conditione, ancorche cangi fortuna.

IL FINE.